LA
CANTANTE

MELODRAMMA

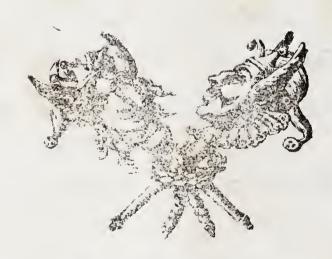
MILANO
STAMPERIA DOVA

LA CANTANTE

Melodramma Giocoso in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

IL CARNOVALE 1841

MILANO
Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello
N.° 962.

PERSONAGGI

Personaggio		Interprete
ARABELLA, artista di canto, nipote di	Sig.	Anaide Castellan
Don LUCIO	»	Carlo Cambiaggio
LORENZO, tenore	»	Alberto Bozzetti
Il Duca di VALBERG	»	Luigi Rinaldini
Il Duca di VALBERG, padre	»	Giuseppe Mercuriali
CITARINI, maestro di musica	»	Francesco Alessandri
ENRICHETTA, cameriera di Arabella	»	Matilde Duffò

CORI D' AMBO I SESSI

Coristi del Teatro — Dame — Cavalieri.

La Scena succede in Monaco,
l'epoca sul terminare del secolo scorso.

Musica scritta espressamente dal Maestro signor
GUALTIERO SANELLI.

Poesia del signor GIACOMO SACCHERO.

Le Scene nuove sono appositamente disegnate e dipinte dal signor
CARLO FONTANA.

La Compagnia venne formata dal sig. *G. B. Bonola,* Agente Teatrale dei R. Teatri di Parigi e Londra.

Maestro al Cembalo
Signor EDUARDO BAUER.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor BERNARDO FERRARA.

Violino di Spalla
Sig. Riva Felice.

Primi Violini
Sig. Moja Federico.
Sig. Michis Giuseppe.

Secondi Violini
Sig. Gaetano Gallarati. - Luigi Borroni. - Truffi Antonio.
Ignazio De-Angeli.

Prima Viola
Sig. Lavelli Alessandro.

Seconda Viola
Sig. Bussola Giovanni.

Primo Violoncello al Cemb.
Sig. Moja Leonardo.

Primo Contrabbasso al Cemb.
Sig. Moja Alessandro.

Primi Contrabbasi
Sig. Stelle Guglielmo - Sig. Moja Gaetano.

Primo Oboè
Sig Ragazzoli Giuseppe.

Primo Flauto
Sig. Pizzi Tommaso.

Secondo Flauto Vittadini Giosuè.

Primo Clarinetto
Sig. Macchi Giulio.

Secondo Clarinetto
Sig. Erba Costantino.

Primo Fagotto
Sig. Migliavacca Luigi.

Secondo Fagotto
Sig. Caldara Giuseppe.

Primo Corno
Sig. Fabbrica Giovanni.

Secondo Corno
Sig. Bulgarelli Salvatore.

Prima Tromba
Sig. Coblitz Saverio.

Seconda Tromba
Sig. De Bonis Carlo.

Trombone Sig. Valerio Luigi.

Maestro e Direttore dei Cori Sig. Pellegrini Luigi.

Suggeritore Sig. Luraschi Gaetano.

Vestiarista Sig. Rovaglia Pietro e Comp.
Capo Sarto Sig. Colombo Giacomo.

Macchinista
Sig. Spinelli Giuseppe.

Appaltatore dell' Illuminaz.
Barni Carlo.

Attrezzista
Sig. Cazzioletto Zenone.

Parrucchiere
Sig. Graziadei Bassano.

Sala del Ridotto nel Teatro Italiano di Monaco. - I Coristi e le Coriste si trovano in sala infastiditi di avere aspettato lung' ora senza provare quello che doveasi cantare la sera nella beneficiata della prima Donna.

Coro

Mezzoggiorno e niun appare!
Da tre ore è che s' aspetta! -
S' ha da fare o non da fare
Questa prova maledetta?
È una vita in ver ben trista!
Ciascun dì pria di provar,
Pei capricci d' ogni artista
S' abbia tanto ad aspettar.
Noi, per altro, o fiocchi o piova
Siasi rauci o senza lena,
Dobbiam correre alla prova
Or di canto ed or di scena. -
Mentre traggonsi gli artisti
Qui nel cocchio a lor piacer. -
Ah il mestiere dei coristi
È il più misero mestier.
Oh! spunta almen Don Lucio:
Oggi sarà contento
Veh! come bello e gonfio,
Sembra un pallon di vento!

SCENA II.

Don Lucio *e detti.*

D. Lu. Amici, cari amici,
Evviva... allegramente! - in questo giorno
Di teatral solennità concesso
A total beneficio d'Arabella
La mia brava nipote,
Prima donna assoluta
Di questo italian real teatro,
Io divider con coi vo' il mio contento.
Coro Dunque tutto va ben?
D. Lu. Più che benissimo!
Sentite or voi quai segni d'alta stima
Ci ha offerto stamattina
Questo pubblico colto e intelligente,
Questo pubblico d'oro - e giudicate.
Coro (Ora ne udrem di belle.) Ebben parlate.
D. Lu. Di corone, di sonetti,
Di magnifici regali,
Di bei fiori, di viglietti -
Ma viglietti inaugurali.
Ci han mandato stamattina
Tale e tanta quantità,
Che Arabella poverina
È confusa in verità.
E di più com'io l'avea
Col mio senno immaginato,
Palchi e sedie di platea,
Tutto trovasi affittato. -
E i Signori, a' quali è dato
Del gran merto giudicar,
Han voluto il prezzo usato
Raddoppiare e triplicar.
Oh al cantar di lei, qual suole,
Le dolcissime parole.
» Mio tesoro, idolo mio,
» Per te gelo e avvampo in core...

» Ah tu parti, oh stelle... oh Dio!...
» Deh! t' arresta, o caro amore...
Chi a gustar di quel suo canto
La celeste voluttà
Non daria per lei soltanto
Qual tesor nel mondo v' ha!

CORO Oh! che caro originale:
Altro uguale non si dà.
Ma Don Lucio a noi no- giova
Quella storia, ognun la sa.
S' ha da fare questa prova?

D. LU. State quieti si farà.
Voi frattanto in compagnia
Mi seguite all' osteria
Là del vino e dell' arrosto
È per voi da me disposto.
S' incominci allegramente
Questo giorno a festeggiar.

CORO Viva viva! - Oh finalmente
C' è qual cosa da scroccar.

D. LU. Or che è ascesa a tante glorie
La mia brava nipotina
Presto udrem le sue vittorie
Dalla tromba parigina
Se al suo genio musicale
L' ampia Francia applaudirà,
Tutto il mondo teatrale
Al suo piè s' inchinerà.

CORO Viva amici andiamo or ora
Tutti in festa all' osteria.
Ci compensi almen quest' ora
De' fastidii d' ogni dì. -
E del vino l' allegria
Apra il cor di chi soffrì. *(partono tutti.*

SCENA III.

LORENZO; *indi* CITARINI, *maestro di musica.*

LOR. L' ora è trascorsa, ed Arabella intanto

Qui non appare! Eppur già tempo ell' era
Nelle musiche prove premurosa
Più ch' altra mai!

CIT. Lorenzo mio, tu mesto?

LOR. Un terribil sospetto,
Che a discacciar non ho forza bastante
Mi lacera quest' alma.

CIT. Il tuo segreto
Fida a me.

LOR. Ascolta. — D' Arabella in petto
Un' arcana virtù, forse nudrita
Da temeraria d' alto amor speranza,
Doma l' antico affetto; e lenta sfiora
Di sua bellezza il verginal sorriso.

CIT. Ah! tu non ami più quella gentile
Se d' un pensier l' offendi.

LOR. Oh! l' amo, l' amo!
Ma immensa è nel mio cuore
Così la gelosia, come l' amore.
L' amo d' amor che intendere
Sol puossi dal cuor mio.
S' è mio destino il perderla
Morir, morir vogl' io:
Altra d' amor delizia
Me più rapir non può,
Compagna in terra altr' anima
A questa mia non ho.
Ella quaggiù mi vigila
Con amoroso zelo,
Scendan per lei propizii
I rai su me del Cielo:
Ove a me volto il placido
Occhio d' amor non è.
Il mio pensier s' intenebra,
S' attrista il Ciel per me!

CIT. Cessa. — Di tristi lagrime
Si nutre un vero amor.
A più gioconde immagini
Dischiudi, o amico, il cor.

Datti pace e omai discaccia
Il pensier che rio s' affaccia.

LOR. Se il potessi, oh come il petto
Sgombrerei dal fier sospetto ...

CIT. Taci taci alcun s' appressa.

LOR. Chi avvicinasi?

CIT. Ella stessa. -
Or rinserra nel tuo core
La cagion del tuo dolor.

LOR. Ah non v' ha maggior dolore
Quanto il dubbio nell' amor.
Ah potesse un suo sguardo un suo detto
Discacciar dal mio cuore il sospetto;
E la fiamma tremenda, vorace,
Temprar coll' accento di pace;
Ah potesse un balen del suo riso
Confortarmi a certezza d' amor. -
Che il mio cor dal suo cuore diviso
Va mancando qual face che muor!

CIT. Spera spera: al tuo core il sorriso
Tornerà la certezza d' amor!

D. LU. *(accorrendo in fretta.)*
Eh scusate scusate miei signori
Mia nipote è tardata ad arrivare;
Ma che volete? È stata trattenuta
Da molti gentilissimi signori
Che le hanno fatto onore
Della presenza loro ...
Poi quando s' ha da fare una serata
Le cose che vi occorrono son tante
Che a farle non v' è mai tempo bastante.
(entra Arabella e Coristi, Arabella è d' un' aria distratta, ella entra cantando senza abbadare a nessuno.

ARA. (Ah! tento invan de' vergini
Anni, scordar l' affetto!
Del primo amor i palpiti
Son dolci a questo petto,
Ma con più care immagini
M' invita lo splendor.

Ah, d'Arabella sciogliere
Chi puote il dubbio cor?

CORO Signora... ah, via! scuotetevi
Qual v' ange affanno in cor?

ARA. Ma già sento che l' orgoglio
In me puote più d' amor;
Alla donna è l' erba *io voglio*
Più gradita d' ogni fior.
Varietade ognor ci alletta,
È follia seguire il cor!
Son leggiadra farfalletta
Di fiammella allo splendor.

CORO Presto, presto... che ci affretta
Il maestro seccator.

LOR. Arabella che pensi?

ARA. Oh! addio, Lorenzo
Scusate ero distratta. (*volgendosi agli altri.*
Da mille cure oppressa, è la mia testa
Tutta sconvolta.

LOR. (*ad Ara.*) Oh la ragion verace
È ben tutt' altra.

ARA. Quale?

LOR. I lusinghieri accenti
Di quell' Ambasciator t' han desto in core
Qualche soave affetto.

ARA. Oh? tu scherzi!
Qui l'indugiar non giova
S' incominci la prova.

D. LU. (*aggirandosi per la scena*) Eh... via... la prova:
(*si distribuiscono le parti.*
Eh Maestro al forte-piano,

CIT. Che si prova? (*sedendosi al piano.*

ARA. Il gran Duetto
De la Schiava ed il Sultano.

D. LU. S' incominci col coretto.

ARA. (*a Lor.*) Senti, tu; la schiava io sono
Che il Sultan prescelse a sposa.
Tu il mio amante, a cui ragiono...

OR. Questo è vero!
RA. Ma che cosa?
Questo è il senso del Duetto.
Via cominciasi il coretto.
(voci lontane di schiavi e schiave.
ORO » Vago fior di puro amore
» Vieni al tempio del Profeta...
IT. Non va bene si ripeta
Con dolcezza, ancor maggiore.
). LU. Più smorzato
IT, *(a Lu.)* O tacer vuoi,
O fuor vanne. — Attenti, a noi. *(al Coro.*
ORO » Vago fior di puro amore,
» Vieni al tempio del profeta.
» Di più limpido splendore
» Oggi il dì per te s'allieta.
» Vieni, o bella, e il cor rìmira
» Che delira ognor per te.
» Il più grande della terra
» Or s'atterra innanzi a te.
RA. » Odi l' inno nuziale! *(tragicamente.*
» Or rapita io sono a te.
LOR. » Venga pure il mio rivale,
» E cadrà dinnanzi a me!
» Ah! non temer che cedere
» Voglia a quell'empio il core,
» Non può tradir quest'anima
» Il primo e solo amore!
» T'amo, e da te dividere
» Nessun ormai mi può:
» Con te, cor mio, vo' vivere,
» O morir teco io vo'.
LOR. Cara, così rispondere
Devi ogni istante a me.
ARA. Questo non è nell'opera,
Si canta quel che c'è. *(additandogli la carta.*
LOR. » Sì, uman poter dividere
» Non può il destino nostro
» Te ad empio amor costringere

» Non dee, non dee quel mostro!
» T' amo; e da te dividere
» Nessuno ormai mi può:
» Con te, cor mio, vo' vivere,
» O morir teco io vo'.

D. Lu. Sentite, è proprio un angelo
Meglio cantar chi può?

Cit. Migliori artisti il pubblico
Desiderar non può!

En. Coro Ma brava: è proprio un angelo
Cantar qual lei niun può!

Ara. » Ci congiunga almen la morte;
» E si fugga il disonore.
» Se mia man non è sì forte
» Squarcia tu questo mio core!

Lor. Sì. (*in atto di ferire.*

Ara. Ma che? tu fermi il braccio.

Lor. Io vo' pria da te un abbraccio.

Ara. Perchè mai?

Lor. Quando si prova
Si fa tutto.

Ara. A nulla giova
Quest' abbraccio.

Lor. È qui prescritto:
E si fa quel che c' è scritto.

Ara. » Dunque vieni a questo sen ... (*abbracciand.*

Lor. » O mia Zora.

Ara. » Amata ben.

a 2

» Il terror dell' ora estrema
» Confidiamo in quest' amplesso.
» Di mie gioje è la suprema
» Il morir a te d' appresso.
» Or non puote il mio/tuo rivale
» Nostri nodi omai troncar.
» Oh potessi in questo vale
» Tutta l' anima spirar! (*tutti si mettono a battere le mani, tranne Arabella e Lorenzo.*

Piazza in Monaco, alla destra dell'Attore è l'abitazione d'ARABELLA. - È notte.

Il DUCA DI VALBERG, *indi i Professori dell' Orchestra ed i Coristi del Teatro.*

VAL. Ecco la casa d'Arabella! - Oh cara,
In questa lieta sera,
Fausta compagna de' trionfi tuoi,
Non isdegnar d' accorre
L' umile omaggio pur di chi t' adora. -
De' musici stromenti i professori
Che attendo qui, non scorgo: ancor s' attenda! -
Ma tu, Arabella prezioso fiore
Della mia vita, oh non sai tu qual sia
Divampata d' amor la fiamma mia!
A te vola il mio pensiero,
Cara donna, in ogni istante;
Ed un raggio lusinghiero
Reca a me del tuo sembiante.
Oh, quest' alma in te rapita
Da te schiusa a immenso amor,
Ha soltanto e gioje e vita
Nel sorriso del tuo cor! (*entrano i professori portando i loro stromenti ed i coristi.*

CORO Signor Duca perdonate -
Del ritardo. -

VAL. Non gridate.

CORO Quel buon uomo di Don Lucio,
Tutto cuore e cortesia,
Per dividere il suo giubilo
Ci ha condotti all' osteria.
All' influsso de' bicchieri
Si confusero i pensieri;
E scordammo tutti quanti
Di venirvi a ritrovar.

VAL. Non importa. Zitti - avanti:
Disponetevi a suonar. (*i coristi si accostano sotto le finestre d' Arabella e cominciano a suonare.*

VAL. O nata al sol d' Italia
Leggiadra figlia e bella,
Come il tuo canto, è amabile,
Dolce è la tua favella;
I tuoi sospiri olezzano
Qual de' suoi colli i fior;
Quanto il suo cielo è fulgido,
È ardente il tuo bel cor! -
Spesso d' amor nell' estasi
Io ti vagheggio e chiamo;
E parmi allor d' intendere
Dalla tua voce - io t' amo!
Oh, quando fia che il labile
Sogno si muti al ver
Da te lontano io lagrimo,
O solo mio pensier.

CORO Bella, se mesta od ilare
Componi il labbro al canto;
In chi t' ascolta, penetra
Tale supremo incanto,
Che preso il core al magico
Del labbro tuo poter,
Soavemente inebbriasi
D' un sogno di piacer!

SCENA II.

Gabinetto in casa d' ARABELLA, lateralmente porte.

ARABELLA, *indi* ENRICHETTA.

(Arabella siede, nell' esitazione del suo sguardo si legge il contrasto dei pensieri)

ARA. Di quante lusinghiere emozioni
Non è compreso d' un artista il core!
Eppur torbida nube agl' occhi miei
Quelle lusinghe offusca -
E un giorno anch' io - quand' era il cor fedele
All' amor di Lorenzo -
D' un solitario affetto ero beata;
Più che d' amor, d' ambizion lo sprone
L'alma or mi punge! Oh al guardo mio, che offerto
Mai non si fosse il sedutor splendore
Di quell' Ambasciator - Fors' ei m' ama
D' amor verace? Ah non si arrenda il core
A questa speme infida! *(entra Enrichetta.*
Ebben che rechi?
ENR. In cocchio aurato un cavalier qui giunse.
ARA. Ed era?
ENR. Il Duca di Valberg.
ARA. (Oh gioja)
Fors' ei richiede?
ENR. Di presentarsi a te se lo consenti.
ARA. Ch' ei venga. *(Enrichetta parte.*
ARA. Oh ciel, che fia?
Qual caso mai può trarlo a casa mia!

SCENA III.

Il DUCA DI VALBERG *ed* ARABELLA.

ARA. *(accogliendolo con imbarazzata modestia.)*
Oh... Signor Duca...
VAL. *(bacciandole la mano.)* Amabil Signorina,

Perdonate se un vostro ammiratore
Osa appressarsi per aprirvi il core. -
Io dal dì che vi vidi ardentemente
Di voi fui preso - è mio destin l' amarvi -
Privo di voi morrei! D' offrirvi ardisco,
Cara Arabella, la mia man...

ARA. Signore, -
Voi per certo burlate:
Giammai l' umil mio rango
Potria legarsi al vostro.

VAL. Il solo re
Potrebbe opporsi. A me fia lieve cosa
Ottenere il suo assenso - ove vi piaccia
Abbandonar le scene in tal momento
E a Berlino seguirmi.

ARA. (Oh Dio, che sento!)
(con maliziosa modestia.
Signor Duca è troppo onore!
Voi sposare una par mia!

VAL. (Più incoraggiami all' amore
Quell' amabll ritrosia.)
T' amo, o cara, e quel che sento
Non può il labbro a te narrare!

ARA. Questo è il vecchio complimento
Di chi vuolmi corteggiare.

VAL. Ogni bene dal mio cuore
È in te posto o vaga stella.

ARA. Queste cose o mio signore
Soglion dirsi ad ogni bella.

VAL. Donna bella qual tu sei
Mai s' è offerta agl' occhi miei!

ARA. È più bella ed è più amata
Sempre l' ultima arrivata.

VAL. Ah, morire avrei più caro
Che d' amarti un dì cessar.

ARA. (Per vederci ancor più chiaro
Si prosegua a simular.)
Io so ben sicuramente

Che per solito i signori
Dan lusinghe ad ogni gente
Col far loro i spandi - cuori.
Pur, non so, nel vostro áccento
Manifesta è tal bontà,
Che il pensare un tradimento
Fora in me temerità.

VAL. Leggi, o cara, nel mio sguardo
Il travaglio del mio cuore
Chi giammai non fu bugiardo
Simular non puote amore.
È ben altro il finto accento
Di chi fede e ònor non ha;
Il tentarti un tradimento
Fora troppa indignità!

SCENA IV.

Appare intanto D. LUCIO *e si arresta al limitare d'un uscio per osservare attentamente* ARABELLA *ed il* DUCA.

D. LU. Il signor Duca in camera
Con mia nipote, oh bella!
Guardiam se il lupo insidie
Tenda a carpìr l'agnella.
(*rimane in attenzione.*

VAL. Io per viemmeglio rendermi
Del vostro affetto degno,
V'offro d'amor legittimo
Questa mia gemma in pegno. (*offrendole l'anello.*

D. LU. Oh!...

ARA. Questo è troppo! (*arrestandosi ed accorgendosi di* D. *Lucio.*

D. LU. Figlia,
Mentr'egli te la dà.

VAL. La sdegni tu?

ARA. Non mèrito
Signor tanta bontà.

D. LU. Bada veh! che un terno al lotto,

Se lo pigli è guadagnato
Quando capita il merlotto,
Va pelato, va pelato!
Che ti gira pel cervello?
Via!... gradisci!... il dono è bello!
Or che il ferro è ben scaldato
Non lasciarlo raffredar.
Qual capricio l'è saltato
Di volerlo ricusar?

VAL. Prendi il dono, e se tu m'ami,
A me cedi, e vieni meco:
Sarai mia qualor lo brami
Nella terra ov' io mi reco;
S' esser deggio condannato
A doverti abbandonar,
A' tuoi piè l' estremo fiato
Pria ch' io parta io vo' spirar.

ARA. Ah, non fia, non fia giammai *(accennando*
Ch' io t' astringa a tale eccesso: *l' anello.*
De' sofferti, e lunghi guai
Respirar ti fia concesso.
Sei tu pur, tu pure amato
Fido cor non disperar...
Io son tua qual hai bramato
Ne mai più ti vo' lasciar.

SCENA V.

ARABELLA *e* VALBERG *sono per partire, e s' arrestano alla vista dei* CORISTI *e di* LOR, CIT., *ed* ENR. *ch' entrano.*

VAL. Oh! *(rimanendo attonito trovandosi fra tanta gente*

CORO *ad Ara.* Noi pur l' omaggio nostro
Qui rechiamci a tributar.

ARA. Grazie! - grata all' amor vostro
Qual io sia vorrei mostrar.

LOR. *(accostandosi ad Ara. e traendola in disparte.*
Arabella!

ARA. (Oh Ciel!)
VAL. (Che veggo)
LOR. Dimmi... dimmi... non traveggo.
Quegli forse? *(additando il Duca.*
ARA. È il mio promesso
LOR. Come, il Duca!
ARA. Sì, lui stesso
LOR. Ah! sì nero tradimento
Sospettar poteva in te!
ARA. Ti rassegna...
LOR. Oh mio tormento!
Ogni speme è tolta a me!
Ah, mentr' io t' offriva o rea, *(ad Arab.*
La mia vita ed il mio cuore,
Tal mercè da te dovea
Meritarmi a tanto amore?
Di? per sempre dal tuo petto
Fuggì dunque il nostro amor?
Sia l' istante maledetto
Che ad amarti io schiusi il cor!
ARA. (Cielo il peso del rimorso
Piombar sento nel mio petto!
Non godrò per lungo corso
I miei sogni di diletto.
Dell' amore in alto stato
Breve e infausto è lo splendor.
Trista me, che ho rinegato
Il primiero e sacro amor!)
VAL. *(a D. Lu.)* Che vuol mai quell' insolente
Che si resta a lei dappresso?
Vedo ben che l' imprudente
Trar mi vuole a qualche eccesso.
Eh! scacciate quell' insano
Che si vuole a me frappor
Pria che impugni la mia mano
Quest' acciar vendicator.
D. LU. *(a Lor)* Ma va via - Sta zitto - parti...
Che ti frulla per la testa?

Se t' ostlni a qui restarti
Più s' ingrossa la tempesta.
Se ad accender le mie furie
Tu m' astringi, o secator
Io t' afferro, accoppo e stritollo...
Ti fo preda al mio furor.

CIT. ENR. O Lorenzo abbi prudenza:
Hai rivale un gran signor
È mestier di sofferenza
Ne' capricci dell' amor!

CORO Datti pace, e in te raduna
Quant' hai forza nel tuo cor.
Cieca e matta è la fortuna,
Cieco e matto è pur l' amor!

VAL. *(a Lor.)* T' allontana, audace, e parti.

LOR. Io nol posso.

ARA. Va ten prego.

LOR. Al tuo cenno non mi nego
Ma il mio cor non sa lasciarti.

ARA. Va ... m' oblia.

LOR. Non sarà mai!

ARA. Taci - e frena il tuo dol r.

D. LU. Ma va presto - a che qui stai?

VAL. Sgombra via... *(volendo cavar la spada.*

ARA. *(trattenendo il Duca.)* Pietà, Signor!

ARA. *(a Lor.)* Parti, fuggi o sconsigliato:
Qui t' esponi a danno estremo
Se nel mio novello stato
Ti potessi un dì giovar. -
Non scordar che in ogni affanno
Puoi l' amica in me trovar.

LOR. Sprezzo il dono che mi viene
Dalla man che m' ha schernito
Starò in pianto starò in pene
I miei giorni a consumar;
Finchè il ciel del cor tradito
Vorrà l' onta cancellar.

VAL. Fuggi omai, se un solo istante

Tu rimani al mio cospetto,
Moribondo alle mie piante
Tu potresti qui restar. -
Vanne pria che dal mio petto
Deggia l'ira divampar.

D. Lu. Ma che allocco! Sei tu sordo?
Va all' inferno e statti sano
Se pur seguiti, o balordo,
Fra le ciancie ad indugiar.
Il cervel guasto, balzano
Io m' affretto a medicar. (*mostrando il pugno.*

ENRICHETTA, CITARINI *e* CORO

Esci or via, l' opporti è vano:
Se più resti sei perduto.
Se ti coglie la sua mano
Non ti lascia più scappar:
Sarà vano il nostro ajuto.
Di volerti liberar.

(*Lorenzo esce in compagnia dei Cori.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto in Casa del Duca di Valberg.

D. Lucio *indi il* Duca.

D. Lu. Bella! il dado è gettato - ora non manca
Che il consenso del re. - Questo è sicuro
Che il signor Duca è ben veduto in corte. -
Oh qual fia la mia gioja ove Arabella
Da tutti udrò chiamarla
Eccellenza... Duchessa... Ambasciadrice! -
Mi ricordo che mia nonna
Raccontò quand' io son nato
Che le apparse una gran donna
In un sogno indiavolato;
E guardando alla mia cuna
Disse forte... *Io son Fortuna!...*
Io dispenso ciecamente
Beni e mali sulla gente,
Onde avvien che molti al mondo
Sono bravi e stanno al fondo,
Ed invece certi tali
Sembran stelle e son fanali.
Tacque, e d' oro e medaglioni
Mani e petto m' innondò...
Ah! non erano finzioni,
La mia nonna il ver sognò!

Coro *(accorrendo)* Ehi signore?... è dunque certo?...
D. Lu. Certo, certo... vi par strano?
Coro Fu premiato il vero merto!
Viva!...

, Lu. Grazie!
ORO Viva! ...
, Lu. Piano!...
Di me pur fate calcolo,
Io vi farò del bene...
Porgete a me le suppliche,
Fidatemi le pene ...
Cercate al Duca un posto?
Vi servirò ben tosto!...
Vedrò... parlerò io
Col nipotino mio;
Orsù, miei cari amici,
Detto abbastanza io v'ho...
Ne' giorni miei felici
Di voi mi sovverrò!
ORO D. Lucio eccellentissimo,
A lei ricorrerò! (*il Coro parte.*
UCA Signor Don Lucio mio.
. Lu. Signor Duca... che c'è? (*inchinandosi profond.*
AL. Liete novelle
Del re l'assenso è giunto. -
. Lu. Oh bravo, bravo!
AL. Nulla or s'oppone a' desir miei: domani
Ho stabilito delle nozze il giorno.
. Lu. Benissimo, signore.
AL. E a tale evento,
Ond' abbia in tutti un eco la mia gioja,
Giachè di carnoval l'uso il comporta,
Darò festa solenne.
. Lu. Evviva!
AL. Voi -
Quel ch'or dico udite attentamente.
. Lu. Che parli!
AL. Voi, suppongo, conoscete
Almen di vista il padre mio.
. Lu. Oh signor Duca...
Mi meraviglio! -
AL. Ebben. - Saprete pure

Che ha sempre per la testa
Certi fumi...

D. Lu. Cioè ...

Val. Mi spiego meglio.
Gran fatto egli non ama
Dell'arti belle gli amatori, e poi
Naturalmente abborre e sprezza...

D. Lu. Intendo:
Tiene a vile gli artisti

Val. No: ma è meglio
Serbare occulto il vostro rango, e a ordire
Con arte e ingegno l'innocente inganno.

D. Lu. Si fidi appieno nel mio zelo.

Val. Addio!

D. Lu. Lo riverisco, nipotino mio. *(parton*

SCENA II.

Sala illuminata a festa.
Porta in fondo e lateralmente

S' ode musica festevole, indi cominciano a radunar Cavalieri *e* Dame *la più parte coperti da masche e dominò; con loro entrano* Arabella, Valberg, Duca *padre, e* Don Lucio.

Coro Al ballo! le sale già fuman d'incensi:
Di puri diletti s'inebriano i sensi.
Per l'aere odoroso tal giubilo echeggia
Che questa rassembra d'amore la reggia
Al dolce concento di sistri sonanti
S'alternin le danze, leggiadre danzanti.
Nei brevi riposi di preste carole
Ci allegrin d'amore le vostre parole.
Danziamo, danziamo! La vita d'amor
Fugace è qual ombra, caduca qual fior.

(Entra una persona mascherata, vestita da trova tore con liuto in mano.

Trov. Il sorriso della festa

Non lusinga afflitto un cor:
La mia corda è sempre mesta;
Sempre mesto è il mio tenor.

ARA. (Quale gel m'invade il core!..
Parmi cognito tal suon!)

TUTTI Canta, canta, o trovatore
Qualche tenera canzon.

TROV. Canterò - ma non si speri
Da chi vive nelle lagrime
La canzone dell'amor!

TUTTI Scaccia i lugubri pensieri:
Alla gioia de' tripudii,
Desta il povero tuo cor!

(Egli accorda il suo liuto, e volgendosi ad Arabella incomincia la seguente:

TROV. » La più bella e la più cara
» Delle italiche sirene,
» Esaltata a gara, a gara
» Nei ritrovi, e sulle scene,
» Che nudrito avea nel petto
» Da' prim' anni con vivo affetto -
» Piena un dì d'orgoglio il cor,
» Lasciò l'arte e il primo amor!...

ARA (Di chi parla... oh mio terror!)

TRO. » E seguì la nobil mano
» Che larghezze e onor le offriva.
» Piangea l'altro, e sempre invano
» De' suoi lagni il cielo empiva.
» Ogni doglia in se ristretta
» Pensò in fine alla vendetta:
» E andò in traccia lunghi dì
» Di colei che lo tradì.

ARA. (Il sospir de' primi dì
Ho tradito anch'io così!)

TRO. » Nelle sale dello sposo
» Tutti accorrono alla festa.
» Un fra molti in larva ascoso
» Alla sposa a dir s'appresta:

» Godi, esulta o traditrice
» Fra le pompe e lo splendore
» Scorda pur quell' infelice
» Che t' amò d' immenso amore ..
(Ella trema ...) ingrato cor,
Mi rimira io vivo ancor! (*cavand. la mas.*

ARA. Oh... Lorenzo!... (*con dolorosa meraviglia.*

DUCA E CORO. Come!
(*con istupore e sprezzo.*

LOR. Ingrata!...

D. LU. (*ad Ara.*) (Non scoprirti!)

VAL. (*volendola trattenere*) Sconsigliata!

ARA. Oh Lorenzo mi perdona

DUCA Ella è dunque una cantante!

VAL. No. -

D. LU. L' osservi... in tale istante
È in delirio ... non ragiona ...

DUCA (*ad Ara.*) Dì? sei tale? ti confondi? -
(*con impeto*) Te l' impongo a me rispondi?

ARA. Sì, son tale.

DUCA Oh mio rossor!

D. LU. (Addio titoli e splendor!) (*silenzio gener.*

ARA. Oh mi perdona Lorenzo mio;
(*accostandosi dolcemente a Lorenzo.*
Credi al dolore di questo cor:
Dal dì fatale del fallo mio
Non è ancor spento l' antico amor!

LOR. Oh dimmi almeno diletta mia
Che sei pentita di tanto error:
Dimmi che m' ami tuttor qual pria -
E a tutto allora perdona il cor.

VAL. Oh qual parola t' è mai sfuggita
Troppo inesperto debile cor!
È per te stessa così svanita
Ogni speranza del nostro amor.

D. LU. (*a Lor.*) Ma taci taci disgraziato,
Va via ti prego non far rumor,
Col tuo parlare m' hai ruinato;
Pietà ti prenda del mio terror!

DUCA Oh quale scandolo! soffrir dovea
Onta sì grave da ignobil cor!

CORO Oh quale scandolo! donna plebea
Aver d'un Duca non puote il cor!

VAL. Basta - costei che offendere
Voi tutti osate - io l'amo,
E ad ogni sagrifizio
Consorte mia la bramo.

ARA. Il vostro amor ricevere
Non posso a questo patto:
Io vi rinunzio - e lacero
Il nuziale contratto. (*ella lacera il contratto di nozze e rende l'anello a Valb.*

D. LU. Che fai?

ARA. L'artista attendere
Deve alla gloria ognor.

DUCA Or che il contratto è lacero
È in salvo il mio decor. (*egli parte.*

ARA. Addio, sognate immagini, (*in atto di partire.*
Sale dorate addio.

D. LU. Che dici?

ARA. Io voglio riedere
All'arti belle.

LOR. (*ad Ara.*) Ed io?

ARA. Tu che mi hai desto all'anima
Il più profondo ardore,
Tu sarai sempre l'angelo
Mio tutelar d'amore.
Copra il mio fallo improvido
Del tuo perdono il velo:
Puro qual s'ama in cielo
L'amore in me sarà.

LOR. Oh! gioia! A' sensi l'anima
Fede prestar non sa!

ARA. Usciam da questa splendida
Magione - addio signore. (*a Valb.*

CORO Ite.

VAL. (O dispetto! il giubilo
È tosco a questo core.)

ARA. Vieni meco, o mio diletto: (*a Lorenzo con somma tenerezza.*

Tu sei mio, son io tua sposa
Ah m' abbraccia, e sul mio petto
Degli affanni ti riposa.
Oh il balzar di questo core
Che s' accresce ognor di più;
Ti sia pegno d' un amore
Che in me spento mai non fu!

LOR. Di mia vita nell' orrore
V' era un astro - ed eri tu.

D. LU. Di soffrir tal crepacuore
Non ha l' alma la virtù.

CORO Regni sempre ad ambo in core
E l' amore, e la virtù.

FINE.